

se, ce qui est la découverte de le humanisme, d' Hippocrate jusqu'à aujourd' hui, pour les étudiants et pour les praticiens en contact avec le malade. C'est le but - marqué - de ce livre, qui reflète la ligne de l'école française d'histoire de la médecine auquel manque seulement une réflexion comparée ancien-contemporaine sur la déontologie et l'éthique médicale.

Luigi Frati

IHM Sibylle, *Der Traktat peri tôn iobolôn kai dêlêtêriôn farmakôn des sog. Aelius promotus*. Erstedition mit textkritischem Kommentar (=Serta Graeca, 4), Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag 1995.

This is a critical edition of the toxicological treatises presented in the *Vaticanus graecus* 299 and attributed in the bibliography to Aelius Promotos. The author studies in a classical way the history of the question, the structure of the text, the toxicological tradition, the quotations and sources of the text and the manuscript tradition.

Concerning the attribution of the work, Ihm (who gave a summary of her thesis in: *Der Traktat peri tôn iobolôn kai dêlêtêriôn farmakôn des sog. Aelius promotus*. Vorstellung eines erstmals vollständig edierten toxikologischen Textes, in Antike naturwissenschaft und ihre Rezeption. Hrsg von Klaus Döring, Bernhardt Herzhoff and Georg Wöhrle, Band 5, Trier, Wissenschaftlicher verlag, 1995, p. 79-89) works according to the traditional German method, the so-called *Quellenforschung*. She attributes the work to a still-unknown author whom she dates between the 2nd C. AD and Aetius' epoch. And, according to her, this author used, partially at least, the same source as Nicander. The edition of the text is followed by a commentary dealing mainly with the *loca similia* of the toxicological tradition and textual explanations. There is a full index of the text, as well as four plates of the manuscripts in which the text is attested.

The demonstration is not as convincing as it would be expected, above all because of the method: the quotation of a text does not implicate necessarily that an author used personally and di-

rectly the quoted text, as the *Quellenforschung* usually concludes from the textual similarity, creating artificially *Urtexten* and other hypothetical intermediaries within the textual tradition of the texts; the author who quotes another treatise, may have worked from indirect quotations found in treatises now lost or still unidentified.

Moreover, there is, in Ihm's work, no autoptical study of the manuscripts (for example, the *Vat. gr. 299*, dated by Ihm, on the basis of the manuscript catalogues, 14th c. end, is, in fact, 14th c., 3rd quarter).

The problem arisen is that one of the medical collections on Byzantine manuscripts. It seems that there are other possibilities for attributing this text, namely a Byzantine collection of the 14th century: a paleographical study of the codex *Vat. gr. 299* allows, indeed, to ascribe the codex within a group of other codices typical of a teaching milieu; and, indeed, the intrinsic features of the text are those ones typical of the Byzantine way of compilation. It must be postulated, however, that this possible Byzantine tacher had at disposal a text or quotations of it which are presently lost and which are not otherwise known. The problem remains thus open...

Alain Touwaide

GRMEK Mirko D., *Il calderone di Medea*. Roma-Bari, Laterza, 1996.

Lo sviluppo delle tecnologie, delle specializzazioni e delle subspecializzazioni ha reso difficile nel recente passato la cittadinanza nelle Facoltà di Medicina dell'indagine storica: ci si limita a celebrare qualche eminente personaggio, mentre non ha spazio sufficiente una storia della medicina intesa come analisi critica delle fonti (paleopatologiche, archeologiche, letterarie - mediche e non -, artistiche, etc.) e come analisi logica dell'evoluzione delle idee. In alcuni Paesi - Germania, Spagna - la storia della medicina ha trovato nuovi spazi accademici approfondendo la filosofia morale e l'etica, in altri - Gran Bretagna, Stati Uniti - si è spinta verso l'analisi storica medico-sociale, in altri an-

cora - Francia, Svizzera - si è indirizzata all'analisi del pensiero medico del passato remoto sino a quello più recente (dalla medicina greco-romana a quella rinascimentale, dalla medicina sperimentale del XIX secolo sino alla medicina molecolare del nostro passato prossimo). I passaggi fondamentali metodologici (epistemologia medica) vengono comunque analizzati negli aspetti storico-logici ed in quelli etici, psicologici e sociali (rapporto malattia-malato-medico-società), risolvendosi a ripercorrere testi e personaggi all'interno di quest'analisi.

In Italia solo da alcuni anni la storia della medicina sta cercando nuove vie d'inserimento nella formazione medica, cercando di saldare la storiografia medica tradizionale con il metodo scientifico storico-filologico-filosofico proprio delle scienze umane: si tratta di un cammino reso arduo dal mutato contesto della medicina accademica, fortemente professionalizzata. Solo il fervore di alcuni appassionati - raccolti attorno alla Società di Storia della Medicina od impegnati direttamente nelle Facoltà - cerca di tenere viva la tradizione storico-medica. Tra coloro che si sono cimentati nel compito, vanno certamente annoverati gli studiosi dell'Università di Padova che hanno posto attenzione all'aspetto storico-epistemologico della medicina.

In quell'Università l'interazione critica tra internisti (metodologia medica), patologi generali e storici della scienza ha svolto un ruolo rilevante ed a loro - in particolare a G. Federspil - si deve l'iniziativa del ciclo di lezioni tenute a Padova nel maggio 1996 dal Prof. Grmek sulla nascita e lo sviluppo del metodo sperimentale, cioè di quello che si è rivelato essere in questi ultimi 150 anni *il più potente strumento intellettuale per l'indagine dei fenomeni naturali*, con il superamento continuo delle conoscenze, che appena acquisite sono divenute base per la loro applicazione o per il loro adeguamento, superamento, o sconfessione, usando il metodo *trial-error*.

In questo saggio, che riassume le lezioni tenute da Grmek, sono analizzati sotto il profilo epistemologico i rudimenti o i primordi di sperimentalismo nella medicina dell'antichità greco-romana, che ignorava il metodo sperimentale, come dire sono messi in evidenza le capacità di sperimentare prima che si avesse nozione epistemologica del ruolo della sperimentazione. Il

metodo d'analisi retrospettiva è di grande importanza nello studio della storia delle idee (ad es. analisi dei fondamenti del pensiero che oggi noi conosciamo come cristiano negli autori classici pre-cristiani o nella stesso senso analisi dei costumi o dei riti, etc.): con tutti i limiti della retrospezione, perché c'è sempre il rischio di far dire agli antichi autori ciò che noi *oggi* conosciamo, questo è uno dei pochi strumenti scientifici che permette di analizzare l'itinerario di crescita di un sapere. Nelle mani sicure di Grmek l'analisi retrospettiva diviene un modo acuto e documentato, dimostrato di comprendere la crescita metodologica della scienza medica.

Si parte dal mito di Medea, che per convincere il vecchio re Pelia a sottoporsi ad una procedura di ringiovanimento facendosi tagliare a pezzi ed immergere in una pozione magica bollente, dimostrò al re l'efficacia del trattamento su di un vecchio ariete, traendo fuori al fine un giovane animale dal pentolone. Grmek commenta subito che l'esperimento può contenere verità, ma anche errore od inganno, perché appartiene al dominio del pensiero astuto, ma anche a quello ingannevole: è la *mêtis*, che caratterizzava Ulisse *mai sazio di frodi* e la sua protettrice Atena, *la più saggia ed accorta* (*Od.* 13.299); è anche la *mêtis* di cui sin dai tempi eroici diffidavano i greci dandole anche un significato deterioro: *metin uphainon*, ordivano quel cattivo disegno (*Od.* 4.678). L'episodio di Medea potrebbe anche essere esempio di *epistème*, il sapere certo e prudente dei logici, richiamato ripetutamente in tal senso da Platone, in rapporto alle scienze naturali (*Polit.* 301b, *Resp.* 477b, 522c, etc.), come la matematica (*Phileb.* 55d), o alle abilità professionali (*Soph.* 233c, *Symp.* 208a).

Il saggio di Grmek si snoda piacevolmente, mettendo in evidenza le diverse tappe storiche:

- dei tentativi sperimentali *ingenui*, derivati dall'apprendimento proprio della vita quotidiana e caratterizzati dalla correzione della condotta in base agli errori;
- della sperimentazione *qualitativa* elementare, fondati sull'osservazione attenta dei fenomeni naturali;
- della sperimentazione *analogica*, in particolare ritenendo analogo ciò che accade all'interno del corpo umano con ciò che avviene in natura;

- della critica razionalista e del tentativo sperimentale ragionato, derivato dalla distinzione tra il *sapere* ed il *saper fare*, esemplificato soprattutto da Platone;
- dello sperimentalismo *quantitativo elementare*, proprio del periodo alessandrino;
- dello sperimentalismo *ipotetico-deduttivo qualitativo*, che compare in alcuni limitati esempi tratti da Galeno;
- del risveglio della *coscienza metodologica*, ovvero della *scientia experimentalis* che, anche attraverso le traduzioni in latino di opere naturaliste arabe da parte di Adelardo di Bath, inizia con Robert Grosseteste e poi prosegue con Ruggero Bacone (autore di un *Tractatus de erroribus medicorum* sulla falsificazione nel metodo scientifico), l'ockhamismo, sino al *Novum organum* di Francesco Bacone;
- della sperimentazione *ipotetico-deduttiva quantitativa* di William Harvey, Santorio Santorio, etc.;
- dell'*empirismo scientifico*, che ha il suo massimo esponente in Lazzaro Spallanzani;
- della *correlazione sperimentale* diretta fra *variabili* di Lavoisier e Magendie;
- della sistematizzazione del metodo sperimentale, con Claude Bernard, i grandi batteriologi, Rudolph Virchow, etc.
- della sperimentazione *tecnologica* del XX secolo.

Grmek cita con sicura maestria gli episodi di sperimentalismo nell'antichità, mettendo in evidenza quelli che reggono in una qualche misura anche alla critica metodologica d'oggi, come l'esperimento di Erasistrato citato nell'*Anonimo londinese* (papiro) riguardo alla traspirazione insensibile, portando due prove, una dedotta dall'esperienza, e cioè che i cani stanano la selvaggina odorandone le tracce, ed una derivata da un *esperimento*: chiudendo un uccello in un vaso senza nutrirlo, dopo un po' di tempo uccello e suoi escrementi pesano meno del peso iniziale dell'uccello. Il problema vero è che nella medicina antica i concetti di *quantità* e di *misura* dei fenomeni sono solo episodici, sia perché mancavano idonei strumenti di misura - vi erano solo clessidra e righelli metrici -, sia perché la natura della materia vivente era studiata con criterio analogico derivato dall'esperienza. Solo

all'epoca della scolastica s'innesta quel dibattito - acceso sino a dichiarare eretico l'avversario - sulla natura dei composti (il *mixtum*), sinché attraverso l'alchimia viene scardinato il sapere meramente o prevalentemente qualitativo. Solo in quell'epoca matura quella *coscienza metodologica*, da Grosseteste a F. Bacon, alla quale si deve la fondazione teorica della scienza moderna.

Se la medicina molecolare d'oggi da conoscitiva/riconoscitiva delle malattie e da diagnostica-terapeutica diviene o comunque tende a divenire ontologica specifica e predittiva/terapeutica su base genetica di *malattia futura*, l'analisi del passato è immersa nei tanti ingenui *perché* nella successione delle diverse fasi metodologiche, in quel bilanciamento tra fasi rivoluzionarie e lunghe apparenti stasi, care a Thomas Khun. Si possono allora ricordare con Grmek sia Galeno, che annota che ... *forse, a un uomo che avesse studiato la natura, la sola disposizione degli organi sarebbe sufficiente a dedurne la prova della loro azione* (dimostra così la provenienza dell'urina dai reni notando la loro dilatazione a monte di una legatura con vescica che rimane vuota), sia Darremberg, che commentando le ricerche di Galeno sul sistema nervoso si è chiesto perché si siano dovuti attendere Harvey o meglio il XIX secolo per avere uno sperimentalismo certamente più adeguato rispetto a quello di Galeno. Il problema è che negli antichi l'esperimento era un episodio all'interno della costruzione logica della medicina, considerata tipico *saper* che accresce le proprie conoscenze con il continuo apporto interno di nuove esperienze (si veda: Vegetti M., *La medicina in Platone*. Rec. Med. Secoli 1996; 8: 147-154). E' con Claude Bernard che la costruzione dottrina deriva dall'applicazione metodologica continua della sperimentazione. Insomma dalla *pèira tribikè* (esperienza dell'esperto) propria della medicina antica e medioevale, solo nel XIX secolo si passa ad una medicina che assume le scienze della natura (fisica, chimica, matematica) come canoni epistemologici - qualitativi e quantitativi - dell'epistemologia medica. In questo senso, il saggio di Grmek è davvero un'occasione di meditazione rara per rigore, lucidità e piacevolezza della narrazione.

Luciana R. Angeletti